

SOCIETÀ ITALIANA
DEGLI STORICI DELL'ECONOMIA

CREDITO E SVILUPPO
ECONOMICO IN ITALIA
DAL MEDIO EVO
ALL'ETÀ CONTEMPORANEA

ATTI DEL PRIMO CONVEGNO NAZIONALE

4 - 6 GIUGNO 1987

VERONA - 1988

LUCIANO SPOTO

LA TEORIA DEL CREDITO SECONDO GLI ECONOMISTI
CATTEDRATICI SICILIANI NEL PERIODO 1779-1860
(Appunti)

1. INTRODUZIONE

1.1. – Intorno al 1750 l'attività delle poche istituzioni bancarie esistenti in Sicilia è poco significativa ai fini dello sviluppo economico. Infatti – dopo il fallimento dei numerosi *Banchi privati* avvenuto nel secolo XVI – l'attività plurisecolare della *Tavola di Palermo*, della *Tavola di Messina*, del *Banco di Prefetia di Trapani* e dei numerosi *Monti di Pietà* è caratterizzata esclusivamente da operazioni di tesoreria (statale e comunale) e di credito su pegno per il consumo.

1.2. – La domanda di credito non è stimolata dal sistema produttivo, a causa – e ciò può sembrare paradossale – di una pseudo «autosufficienza» creditizia del settore agricolo. Infatti il processo di reinfudalizzazione (conseguente alla tendenza secolare del declino economico del Mediterraneo) dà luogo ad una intensificazione dello sfruttamento della principale unità produttiva del tempo – il feudo – determinando per conseguenza da un lato l'assenteismo della nobiltà latifondista e dall'altro la nascita di un ceto di intermediari – denominati «gabellotti» – che svolgono, oltre che funzioni «imprenditoriali», anche funzioni «creditizie»¹.

1.3. – Gli studi di Vito Cusumano², Domenico Demarco³, Giovanni Raffiotta⁴, Romualdo Giuffrida⁵, Carmelo Trasselli⁶, Salvo Di Matteo e

¹ Sull'origine del «gabelloto», cfr. ROSARIO ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1970, pp. 28-32. Sui limiti del credito erogato dai gabellotti all'interno degli ex feudi, cfr. il nostro, *Economisti e questione agraria in sicilia (1860-96)*, Quaderno n. 7 degli Annali della Facoltà di Economia e Commercio, Palermo, Vittorietti, 1980, pp. 73-74.

² Cfr. VITO CUSUMANO, *Storia dei Banchi della Sicilia*, vol. I *I Banchi privati*, Roma, Loescher, 1887, vol. II *I Banchi pubblici*, Palermo-Roma, Clausen e Loescher, 1892.

³ Cfr. DOMENICO DEMARCO, *Per la storia dei Banchi pubblici in Italia: le Casse di Corte di Palermo e Messina (1843-1820)*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, vol. II, Milano, Ist. ed. Cisalpino, 1957, pp. 1393-1422; ID., *Banca e congiuntura nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli, Esi, 1963, pp. 166-198.

⁴ Cfr. GIOVANNI RAFFIOTTA, *Dalla Tavola di Palermo al Banco di Sicilia* in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Palermo, 1948, n. 1, pp. 22-48; ID., *Rapporti tra la Tesoreria Generale e la Cassa di Corte, istituita a Palermo nel 1843 per il pagamento delle polizze e fedi di credito*, in *Archivi storici delle*

Francesco Pillitteri⁷ costituiscono una valida ricostruzione tanto della genesi quanto del funzionamento delle poche istituzioni «bancarie» esistenti in Sicilia nel periodo anteriore al 1860. Invece la storiografia del pensiero economico risulta poco sviluppata se si fa eccezione dei molti studi sulla vicenda De Welz-Fuoco⁸. Infatti inesplorato risulta l'apporto arrecato alla elaborazione della teoria del credito da parte degli economisti cattedratici del periodo 1779-1860, e cioè da parte di V.E. Sergio, P. Balsamo, I. Sanfilippo e G. Bruno dell'Università di Palermo, e di S. Scuderi e P. De Luca dell'Università di Catania⁹.

2. EMERGENZA DELLA CULTURA ECONOMICA E PRIME ENUNCIAZIONI SULLA TEORIA DEL CREDITO DA PARTE DI VINCENZO EMANUELE SERGIO E DI PAOLO BALSAMO

2.1. – Nella seconda metà del secolo XVIII l'emergenza della cultura economica fornisce ad intellettuali ed economisti siciliani l'apparato letterario-semanticamente per elaborare teorie creditizie e, quindi, proporre la creazione

aziende di credito, a cura di ARMANDO SAPORI e GINO BARBIERI, Roma, Associazione Bancaria Italiana, 1956, vol. I, pp. 393-404; ID., *Banco di Sicilia. Cenni storici*, in *Archivi storici*, cit., vol. I, pp. 501-523; ID., *Inventario guida dell'Archivio storico [del Banco di Sicilia]*, in *Archivi storici*, cit., vol. II, pp. 73-127.

⁵ Cfr. ROMUALDO GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia*, vol. I e II, Palermo, 1971 (ed. f.c.); ID., *Politica ed economia nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo, Sellerio, 1980, pp. 77-88, 150-169, 199-206.

⁶ Cfr. CARMELO TRASELLI, *Problemi di credito a Palermo nella seconda metà del secolo XVIII*, in «Economia e credito», 1968, pp. 57-75; ID., *Sull'istituzione di una Cassa di risparmio in Sicilia prima dell'Unità*, in «Economia e credito», pp. 125-147; ID., *Introduzione a R. Giuffrida, Il Banco di Sicilia*, cit., pp. 7-16.

⁷ Cfr. SALVO DI MATTEO-FRANCESCO PILLITTERI, *Storia dei Monti di Pietà in Sicilia*, Palermo, Cassa di Risparmio per le Provincie Siciliane, 1973.

⁸ Riteniamo che l'opera *La magia del credito*, appunto perché finalizzata alla istituzione della «Banca di Sicilia», costituisca per certi aspetti parte del patrimonio culturale della Sicilia. Sulla vicenda DE WELZ-FUOCO, cfr. AURELIO MACCHIORO, *Francesco Fuoco o Giuseppe De Welz?*, in «Giornale degli economisti», 1964, ripr. in ID., *Studi di storia del pensiero economico ed altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1970, pp. 276-315; FRANCESCO RENDA, *Introduzione a Giuseppe De Welz, La magia del credito svelata*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1969; BIAGIO SALVEMINI-VANNI MALAGOLA ANZIANI-FRANCESCO DI BATTISTA-PIERO BARUCCI, *Sul classicismo economico in Italia: il «caso» Francesco Fuoco*, Firenze, Cattedra di storia delle dottrine economiche, 1979. Peraltro molto significativa è la evidenziazione che viene fatta dell'opera, *La magia del credito*, in Amedeo Gambino, *Economia creditizia*, Torino, Utet, 1962, pp. 194-195.

⁹ Sugli economisti siciliani del periodo 1779-1860, Cfr. GIULIO ALBERGO, *Storia dell'Economia politica in Sicilia*, Palermo, Lorusnaider, 1855; ANNA LI DONNI, *Profili di economisti siciliani*, Palermo, Celup, 1983. Cfr. anche il nostro, *Le cattedre di Economia politica in Sicilia nel periodo 1779-1860: dal riformismo borbonico alla lotta ideologica contro il regime borbonico*, in MASSIMO AUGELLO-MARCO BIANCHI-GABRIELLA GIOLI-PIERO ROGGI (a cura di), *L'istituzionalizzazione dell'Economia politica nelle Università italiane (1754-1860): continuità e discontinuità*, Milano, Angeli, 1988, pp. 63-107.

di istituzioni bancarie. I segni della emergente cultura economica sono molteplici¹⁰; tuttavia sono pochi gli economisti – istituzionali e non – che trattano del credito e, quando lo fanno, denotano la circospezione dei neofiti.

Nel primo trattato di economia pubblicato a Palermo nel 1774, Isidoro Bianchi¹¹, economista non istituzionale, concepisce la moneta come espressione della produzione nazionale e, quindi, della felicità pubblica; non vi è fatto alcun riferimento alla concezione mercantilistica del credito, inteso come semplice complemento della circolazione monetaria¹².

Il vicerè di Sicilia marchese Domenico Caracciolo, allievo di Antonio Genovesi, pubblica a Palermo nel 1785 le *Riflessioni su l'economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia*: saggio limitato nello spessore scientifico, ma profondamente analitico sulla struttura economica e sociale della Sicilia. L'autore, illuminista e sagace fustigatore della nobiltà siciliana, individua la carenza di istituzioni creditizie di cui soffrono i «coloni», sfruttati dai «proprietari» e dagli «affittatori de' terreni»:

«Ben si potrebbe convertir questo Monte in altro uso molto lodevole e vantaggioso, cioè per dare ajuto a' Coloni. Qui la classe de' Coloni, che coltivano a proprio conto il Terreno, è picciolissima più che in ogni altra Nazione, e la maggior parte di loro vive di semplice salario, non altrimenti, che i più infimi artigiani e servitori. I Proprietari, e gli affittatori de' terreni, mercantano sopra il loro travaglio, e sopra il soccorso, che loro danno ne' tempi in cui cessa il lavoro. [...] I Monti di pegnorazione per l'Agricoltura distruggono tutti questi perniciosi effetti, e rimettono i Coloni nell'ordine lor naturale di vivere insieme del travaglio e del frutto del terreno»¹³

Giuseppe Maria Guggino nel suo *Piano dell'Accademia di agricoltura arti e commercio*, pubblicato nel 1793, dopo aver trattato dei «cambi» e dei vari titoli di credito correnti nell'uso commerciale del tempo, fa un riferimento molto sintetico alle istituzioni bancarie.

«I Banchi pubblici appartengono parimenti al pubblico diritto, alla *economia* dello Stato, perché in essi si assicurano i depositi, o liberi, o condizionati, si custodisce il valor numerario della Nazione, e con ispeditezza, e cautela si gira, e si trasfonde, con circolazione utilissima, così all'*interno*, che all'*esterno* commercio»¹⁴.

¹⁰ Sulla emergenza della cultura economica in Sicilia nella seconda metà del Settecento, cfr. il nostro *Le cattedre di Economia politica in Sicilia*, cit., pp. 64-71.

¹¹ Cfr. *Meditazioni su varj punti di felicità pubblica e privata, opera di D. Isidoro Bianchi benedettino-camaldolese, seconda edizione compita accresciuta e riveduta dall'Autore*, Palermo, Stamperia di Vincenzo Gagliani, 1774.

¹² Sulla concezione del credito secondo il pensiero mercantilista, cfr. FAUSTO VICARELLI, *Credito*, in *Dizionario di economia politica*, a cura di Giorgio Lunghini e Mariano D'Antonio, Torino, Boringhieri, 1983, p. 15.

¹³ [DOMENICO CARACCILO], *Riflessioni su l'economia e l'estrazione de' frumenti della Sicilia fatte in occasione della carestia dell'indizione terza 1784 e 1785*, Palermo, Stamperia reale, 1785, pp. 55-56.

¹⁴ *Piano dell'Accademia di agricoltura arti e commercio, da erigersi in Palermo, per lo Regno di Sicilia*

2.2. – Anche gli economisti istituzionali del periodo 1779-1814 affrontano la teorizzazione delle istituzioni bancarie; tuttavia varie cause contribuiscono a rendere poco significativo il loro contributo alla teoria economica.

Il primo economista cattedratico siciliano – Vincenzo Emanuele Sergio – nella *Prolusione* letta il 6 novembre 1779 dimostra non già intendimento di elaborare schemi teorici generali, bensì tanta neofilia di esaminare dettagliatamente le singole e specifiche attività economiche e finanziarie che compongono il sistema economico siciliano. Nella Parte IV del corso delle sue Lezioni vi è indicato il proposito di trattare

«delle monete [...] delli biglietti di carta, dell'interesse del denaro, e dell'usura; della Banca e de' Monti di Pietà»¹⁵.

Non rimane traccia di tale trattazione nel manoscritto pervenutoci incompleto. È da ritenere che il Sergio – borghese per estrazione sociale e con esperienza diretta nell'imprenditoria – nelle sue lezioni abbia trattato del credito con l'ausilio del Melon, del quale ha tradotto il *Saggio politico sopra il commercio*¹⁶.

L'elevata intellettualità di Paolo Balsamo – profondo conoscitore già intorno al 1790 del pensiero economico di Adam Smith – avrebbe potuto arrecare un valido contributo alla teoria del credito; tuttavia egli dimostra di essere poco interessato alla teoria economica «generale», non tanto per la specificità della disciplina insegnata – «Agricoltura» o anche «Economia rurale e politica»¹⁷ – ma quanto per la particolare funzione attribuita all'insegnamento universitario¹⁸.

Nelle *Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura*¹⁹ – ove sono raccolte le Lezioni tenute una volta al mese dinanzi ad un auditorio²⁰ più vasto

per Sovrano incarico disegnato dal sign. Barone D. Giuseppe Maria Guggino, Consultore nella suprema Giunta di Sicilia, Napoli, Stamperia reale, 1793, p. 127.

¹⁵ Cfr. Biblioteca Comunale di Palermo, Ms. 2Qq B 85, *Elementi economico-civili e di commercio pubblicamente dettati dal Signor Vincenzo Emanuele Sergio*, p. 20.

¹⁶ Cfr. *Saggio politico sopra il commercio del Sig. Melon*, con una *Introduzione*, di Vincenzo Emanuele Sergio, Palermo, Stamperia reale, 1787.

¹⁷ Il Balsamo insegna «Agricoltura» dal 1787 ed «Economia rurale e politica» dal 1805.

¹⁸ «Si riguarda – afferma il Balsamo – oggi in tutta l'Europa come primario officio ed incombenza dei pubblici cattedratici quella di studiare attentamente e profondamente le diverse fonti di ricchezza e felicità del proprio paese, e come solamente secondario quella della istruzione ed educazione dei giovanetti» (Cfr. PAOLO BALSAMO, *Giornale di viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica*, Palermo, Reale Stamperia, 1809, pp. 297-298).

¹⁹ Cfr. PAOLO BALSAMO, *Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura* (edizione postuma, Palermo, Tipografia A. Muratori, 1845), rist. anastatica con una *Introduzione* intitolata *Paolo Balsamo Professore di Giuseppe Giarrizzo*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1983.

²⁰ Cfr. DOMENICO SCINÀ, *Prospetto di storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, (Palermo, vol. I-III, 1824-1827), rist. Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, vol. III, p. 111.

di quello studentesco – il Balsamo tratta tra l'altro delle istituzioni feudali che frenano in Sicilia la transizione dell'agricoltura verso il capitalismo e verso il liberismo. Le memorie lette nel corso del 1806-7 sono dedicate alla «teoria della moneta».

La moneta è trattata con ampi riferimenti alla realtà siciliana; quelle poche proposizioni «generali» denotano un netto superamento della concezione mercantilistica. Molto chiara è l'idea della formazione del saggio d'interesse.

«Uopo è considerare che l'interesse del denaro si alza quando son molte le persone che ne domandano ad prestito e poche quelle che a tal oggetto possono o vogliono somministrarne, e al contrario bassa quando pochi son quelli che ne chieggono ad prestito e molti comparativamente gli altri che avendo grossi capitali desiderano in tal modo d'impiegarli»²¹.

Tuttavia per il Balsamo – fedele interprete di Smith – è l'aumento della produzione che determina la formazione del capitale e, quindi, la diminuzione del saggio d'interesse.

«Se l'industria avesse il dovuto incremento, se le dette fonti della reale privata e pubblica ricchezza migliorassero e facessero dei progressi, vedremmo dal seno dell'isola nostra allontanarsi o minorarsi il bisogno e la miseria, nascervi e stabilirvisi molti e grandi capitali, e per una necessaria conseguenza minorare l'interesse e parificarsi con quello delle più industriose e doviziose regioni dell'universo»²².

Ne consegue per il liberista Balsamo che è necessario istituire una Banca da parte dei «particolari cittadini» – e «giammai dalla pubblica autorità» – al fine di poter emettere le «cedole di banco»²³.

Il Balsamo non va oltre. Una spiegazione di tale posizione si può avere operando una interpretazione sistematica del suo pensiero: *a*) scopo delle sue lezioni è quello di criticare le istituzioni feudali ed ogni altra istituzione presente nella struttura economica siciliana (per es.: la *Tavola* o *Banco* di Palermo) e nel contempo proporre la creazione di nuove istituzioni economiche; *b*) la trasformazione dell'agricoltura deve avvenire mediante una rivoluzione agronomica effettuabile dalla nascente classe borghese, dotata di adeguati capitali *propri*.

²¹ Cfr. BALSAMO, *Memorie inedite*, cit., vol. II, p. 26.

²² Cfr. BALSAMO, *Memorie inedite*, cit., p. 26.

²³ Cfr. BALSAMO, *Memorie inedite*, cit., p. 64

3. PRIME TEORIE SISTEMATICHE SUL CREDITO FORMULATE DA SALVATORE SCUDERI E DA IGNAZIO SANFILIPPO

3.1. – In Sicilia gli anni '20 costituiscono un punto di svolta sia nella storia civile con la ripresa dell'ideologia liberale in seguito all'abolizione, da parte del Governo borbonico, della Costituzione già approvata dal Parlamento siciliano nel 1812, sia nella storia del pensiero economico con la pubblicazione dei primi due *Trattati* di Economia ad opera di Salvatore Scuderi e di Ignazio Sanfilippo.

Inoltre, e in modo particolare sotto l'aspetto della storia del pensiero economico, da parte di alcuni economisti non istituzionali sono pubblicate intorno al 1825 delle opere che prospettano possibili ipotesi di sviluppo dell'economia siciliana, centrando l'attenzione sull'accumulazione di capitale e, quindi, sul ruolo del credito.

Niccolò Palmeri, discepolo di Paolo Balsamo, pubblica nel 1826 il *Saggio sulle cause e i rimedi delle angustie attuali dell'economia agraria in Sicilia*, ove tra l'altro l'autore ritiene necessario che, per avviare lo sviluppo dell'agricoltura (settore prioritario rispetto alle manifatture), la nobiltà latifondista divida gli ex feudi in aziende tipo (90-140 ettari) e li conceda direttamente in affitto – aggirando l'intermediazione dei gabelloti – ai *nuovi imprenditori* che siano dotati di propri capitali «disponibili», senza dover ricorrere alle «usure così strabocchevoli»²⁴, data la carenza assoluta di una moderna istituzione bancaria in Sicilia.

Saverio Scrofani in una memoria inedita, elaborata negli anni 1810-23 ed intitolata *Sopra un Banco d'agricoltura in Sicilia*²⁵, attribuisce, tra l'altro, un ruolo decisivo al credito ai fini dello sviluppo dell'agricoltura. Il suo progetto per l'istituzione del «Banco» è ben delineato e costituisce un ribaltamento della posizione del Balsamo e del Palmeri.

Anche da parte di un imprenditore lombardo – Giuseppe De Welz – viene arrecato un rilevante contributo alla teoria del credito in un'opera «offerta alla Sicilia ed agli altri Stati d'Italia»²⁶. Non è necessario soffermarci a lungo sulla sua nota opera *La magia del credito*. Di un'opera classica come è quella Dewelziana compiere una sintesi potrebbe costituire un atto di

²⁴ Cfr. NICCOLÒ PALMERI, *Saggio sulle cause e i rimedi delle angustie attuali dell'economia agraria in Sicilia*, (Palermo, 1826), rist. a cura di Romualdo Giuffrida, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1962, p. 118.

²⁵ Cfr. SAVERIO SCROFANI, *Memorie inedite*, con una *Introduzione* di Giuseppe Giarrizzo, Palermo, Edizioni della Regione Siciliana, 1967, pp. 231-301.

²⁶ Cfr. *La magia del credito svelata istituzione fondamentale di pubblica utilità, da Giuseppe De Welz offerta alla Sicilia ed agli altri Stati d'Italia* (Napoli, Stamperia francese, 1824), rist. con una *Introduzione* di Francesco Renda, vol. I-II, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1969.

riduttivismo storiografico; tuttavia non si può fare a meno di rilevare due notazioni:

a) l'una riguardante la definizione del credito: «L'arte di aggiungere alla propria fortuna reale una fortuna artificiale, la quale col tempo finisce anch'essa con realizzarsi»²⁷;

b) l'altra riguardante la chiara e metodica trattazione delle varie operazioni di credito (per l'agricoltura, l'industria, ecc.) che stanno a base del progetto dewelziano.

In linea generale possiamo sottolineare che gli economisti non istituzionali Scrofani e, in modo particolare, De Welz operano una svolta rispetto alla teoria del Balsamo, del Palmeri e della scuola classica in genere: la *produttività del credito costituisce una funzione essenziale per l'accumulazione del capitale e, quindi, per lo sviluppo economico*²⁸.

3.2. – Da parte degli economisti istituzionali Salvatore Scuderi e Ignazio Sanfilippo viene dedicata particolare attenzione alla teoria del credito sia perché i loro *Trattati* presentano una valida sistematica rispetto a quella del Sergio e del Balsamo, sia perché la persistenza di istituzioni bancarie non finalizzate allo sviluppo economico mostra – dopo l'opera del De Welz – in modo più chiaro la strozzatura del circuito economico e, quindi a nostro giudizio, una delle cause dell'arretratezza economica della Sicilia.

Salvatore Scuderi nei suoi *Principj di civile economia*²⁹, pubblicati nel 1827, riprende, con maggiore approfondimento analitico, la trattazione sul credito effettuata nelle sue *Dissertazioni*³⁰ pubblicate nel 1818. La trattazione segue il seguente ordine: «Del credito», «De' valori fiduciarj», «De' Banchi pubblici», «Del cambio e dell'aggio» e «Dell'interesse del denaro».

La funzione dei «Banchi pubblici» è delineata in maniera molto valida:

«Il banco è obbligato di estinguere in moneta effettiva il valore de' biglietti, che ha formato, tutte le volte che ne è richiesto. Or, non è presumibile né facile che il banco sia richiesto in un medesimo istante del pagamento in metalli monetati di tutto il valore de' suoi biglietti. Esso è quindi a portata di formare un numero di viglietti maggiore di tutta la massa del suo oro, ed argento coniato, sendoché questa è sempre sufficiente a far fronte all'estinzione de' viglietti, che di tempo in tempo gli son presentati. [...] Tra la massa intanto del denaro esistente nel banco, ed il numero de' suoi viglietti contenenti i valori fiduciarj supraggiunti, debbe esservi sempre una certa proporzione»³¹.

²⁷ Cfr. *La magia del credito*, cit. vol. I, p. 152.

²⁸ Cfr. GAMBINO, *Economia creditizia*, cit., p. 194.

²⁹ Cfr. SALVATORE SCUDERI, *Principj di civile economia*, Napoli, Stamperia reale, tomi I-III, 1827.

³⁰ Cfr. SALVATORE SCUDERI, *Dissertazioni economiche ed agrarie riguardanti il Regno di Sicilia*, Catania, Stamperia de' R. Studi, 1818, pp. 106-116.

³¹ Cfr. SCUDERI, *Principj*, cit., tomo II, pp. 134-135.

Tuttavia lo Scuderi è costretto a riconoscere che non vi è in Sicilia una moderna istituzione bancaria, pur essendovi operanti alcune secolari istituzioni.

«La Sicilia non ha posseduto costantemente, né con metodico sistema un'opera economica di tanto rilievo. Il banco, o la tavola di Palermo fu fondata dal Viceré Giovanni de Vega nel 1548, sotto il regno di Carlo V. La scarsenza del numerario, che pativasi allora nell'isola astrinse il Viceré ad obbligare i più facoltosi de' Siciliani a portare alla zecca i loro arredi preziosi, per convertirli in moneta. Ma l'idea, con la quale questo banco fu formato, fu quella di essere un luogo di deposito degl'introiti del regio erario, e di qualche particolare, piuttosto che un mezzo suppletivo della deficienza del denaro. Destinato sin dal principio a tal fine non ha in progresso adempiuto altro ufficio, come del pari non ha fatto di più l'altro pubblico banco eretto in Messina»³².

Ai «Banchi pubblici» non è assegnata altra funzione creditizia. Il contributo dello Scuderi – pur costituendo una migliore sistemazione teorica rispetto al Balsamo – è molto limitato e denota una netta operazione di rigetto della classica opera dewelziana.

In Ignazio Sanfilippo, invece, vi è una netta recezione dell'opera del De Welz, col quale il cattedratico palermitano ha avuto qualche scambio epistolare³³. Il Sanfilippo è il primo veicolo di diffusione in Sicilia del pensiero economico di Jean-Baptiste Say; infatti le sue *Istituzioni di economia politica*³⁴, pubblicate nel 1824, costituiscono una pedissequa opera di sintesi, a volte affrettata, del *Traitè* del Say. Anche le due edizioni della *Sposizione dei principj di economia politica*³⁵ risentono della netta influenza dell'economista francese, con il quale il Sanfilippo ha avuto un semplice scambio epistolare⁽³⁶⁾. Tuttavia nella teoria del credito del Sanfilippo vi è un netto superamento della concezione sayana della sterilità del credito.

La trattazione segue il seguente ordine: «Del credito», «Dei segni rappresentativi il credito», «Delle lettere di cambio», «Dei banchi e dei segni rappresentativi ch'egli emettono».

Tre aspetti nuovi è bene mettere in evidenza del pensiero economico del Sanfilippo.

³² Cfr. SCUDERI, *Principj*, cit., tomo II, p. 141.

³³ Il De Welz ringrazia il Sanfilippo «dal quale ho ricevuto tutti i lumi e tutti gli schiarimenti sulle materie di fatto, che non erano sfuggiti alla mia osservazione, ma che coll'andar del tempo avevano sofferto variazioni notabili» (cfr. *La magia del credito*, cit., vol. I, p. 26). A pag. 119 dello stesso volume il De Welz utilizza i «calcoli trasmessimi dal signor Sanfilippo». Il Sanfilippo cita *La magia del credito* a pag. 130 del vol. II della sua *Sposizione dei principj di economia politica*, Palermo, Stamperia reale, 1828.

³⁴ Cfr. IGNAZIO SANFILIPPO, *Istituzioni di economia politica*, Palermo, Stamperia reale, 1824.

³⁵ Cfr. IGNAZIO SANFILIPPO, *Sposizione dei principj di economia politica*, Palermo, Stamperia reale, vol. I-II 1828, vol. III 1829. Una seconda edizione di quest'opera è del 1839.

³⁶ Il Sanfilippo nella I edizione della *Sposizione* (vol. III, pp. 3-6) riproduce una lettura inviatagli dal Say.

Un primo aspetto è rappresentato dal fatto che il Sanfilippo contesta la concezione sayana di sterilità del credito:

«Neppure possiamo acquietarci nell'opinione del Say, il quale dice che il credito per sua natura sia sterile ed infruttifero, e che la moltiplicazione dei valori che spesso si osserva a cui tener dietro, sia un effetto della traslocazione dei capitali. Imperocché sebbene sia vero, che i profitti di ch'è parola, procedon dai capitali che da un individuo passano in un altro, è anco innegabile che un tal trasferimento luogo non avrebbe, se non vi fosse del credito; e quindi è chiaro che alla di lui opera deggionsi pure i profitti anzidetti attribuire»³⁷.

Un altro aspetto è rappresentato dalla individuazione del meccanismo del moltiplicatore del credito.

«Io lascio le astrazioni, e scendo agli esempj per farne sentire tutto il peso. Pongasi che il capitale di un banco ascenda ad un milione di onces; pongasi pure che esso per iscontar cambiali, far delle prestanze in sollievo dell'industria, o altre cose di simil natura, abbia emesso in effetti la quantità di un altro milione; in questo caso egli è evidente che il banco avrà un fondo di due milioni. [...] Quindi avviene, che come il banco va a grado a grado esigendo i titoli del suo credito, così successivamente mettesi in istato di poter soddisfare al pagamento dei viglietti: in somma, qualora l'emissione degli effetti sia ordinata in modo, che prima di vuotarsi il milione in danaro, se ne abbia un altro che proceda dall'esazione dei titoli di credito, che si rilasciano dai privati, ei non v'ha dubbio che posson bene circolare due milioni di viglietti di banco e successivamente realizzarsi, senza il minimo intoppo dal lato del banco, e con la massima sicurtà da quello dei possessori»³⁸.

Consequentemente secondo il Sanfilippo si rende indispensabile istituire un «Banco di circolazione» nei moderni sistemi economici:

«In breve per l'istituzione ben ordinata di un banco si dà nascimento al credito privato e al pubblico; si promuovon le arti, l'agricoltura, il commercio, e si accrescono i guadagni e le rendite di ogn'ordine di cittadini. Felici quelle nazioni che sanno titare profitto!»³⁹.

Infine è da tenere presente che il Sanfilippo dedica una lunga nota (oltre dieci pagine) alla proposta di istituire anche in Sicilia un «Banco di circolazione»⁴⁰.

³⁷ Cfr. SANFILIPPO, *Sposizione*, I ed. cit., vol. II, pp. 80-81.

³⁸ Cfr. SANFILIPPO, *Sposizione*, I ed. cit., vol. II, pp. 111 e 114.

³⁹ Cfr. SANFILIPPO, *Sposizione*, I ed. cit., vol. II, p. 122.

⁴⁰ Cfr. SANFILIPPO, *Sposizione*, I ed. cit., vol. II, pp. 122-135.

4. CONTRADDIZIONE NELLA POLITICA ECONOMICA DELL'ULTIMO PERIODO BORBONICO E RIAFFERMAZIONE DELLA PRODUTTIVITÀ DEL CREDITO DA PARTE DI PLACIDO DE LUCA E GIOVANNI BRUNO

4.1. – Gli anni '30 costituiscono l'inizio di una nuova fase della politica economica effettuata dal Governo borbonico. Emblematica è l'istituzione, avvenuta nel 1831, del «R. Istituto d'incoraggiamento di agricoltura arti e manifatture per la Sicilia», la cui funzione può essere assimilata a quella di un moderno ente pubblico di promozione dello sviluppo economico: diffusione della cultura economica, concessione dell'uso di «privilegi industriali», organizzazione di esposizione di merci al fine di diffondere le innovazioni, ecc. L'Istituto inoltre ha dedicato una particolare attenzione alle istituzioni bancarie, bandendo un concorso per la trattazione teorica delle Casse di risparmio⁴¹.

Tuttavia la molto limitata autonomia dell'Istituto viene a scontrarsi ed annullarsi con la persistenza della tradizionale politica «finanziaria e creditizia» del Governo borbonico. Infatti «di due cose gli ultimi Borboni furono gelosissimi: dell'indipendenza politico-finanziaria e della moneta metallica. Per mantenere la prima, contrassero un solo ed unico prestito nella piazza di Genova e poi preferirono rivolgersi ai Rothschild piuttosto che ai finanzieri liguri; per tenere in vita la seconda, rinunziarono a quel "moltiplicatore" che era il "biglietto". Essi furono i soli in Italia a respingere con orrore la carta moneta, di cui la Sicilia conobbe un solo tipo di improprio durante la Rivoluzione del '48-49. I soli titoli di credito noti in Sicilia rimasero le tratte dei mercanti e le "fedi di credito" che non avevano le funzioni del "biglietto" perché rappresentavano denaro metallico realmente depositato»⁴².

Peraltro è da sottolineare che nell'ambito degli economisti non istituzionali⁴³ emerge la figura di Giuseppe Corvaja⁴⁴, fedele interprete del

⁴¹ Cfr. *Sulle memorie presentate all'Istituto d'Incoraggiamento pel concorso del 1840 intorno alle Casse di Risparmio. Rapporto del socio Raffaele Busacca*, in «Giornale di statistica», serie I, fasc. XV, pp. 357-378. Anche presso la «Società economica della Valle di Catania» (presieduta per un decennio da Salvatore Scuderi), emanazione provinciale del predetto Istituto di incoraggiamento, il problema delle istituzioni bancarie è ampiamente trattato. Cfr. MARIO RIZZARI, *Sull'ordinamento di una istituzione bancaria per la Sicilia e sopra il progetto del sig. H.M. di una banca territoriale e di previdenza*, in *Discorsi letti nella Società economica della provincia di Catania*, Catania, Sciuto, 1847, pp. 29-85.

⁴² Cfr. TRASELLI, *Introduzione*, cit., pp. 12-13. Sulle «Casse di Corte» (istituite nel 1843), sulle «Casse di sconto» (istituite nel 1857) e sul «Banco nazionale di Sicilia» (istituito durante il periodo della Rivoluzione del '48-49), cfr. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia*, cit., vol. I, pp. 23-137.

⁴³ Sugli economisti non istituzionali del periodo 1840-60, cfr. ANGELO SCIFO, *Il credito in Sicilia nelle riviste economiche dell'ultimo decennio borbonico*, comunicazione presentata al Convegno «Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'Età contemporanea» (Verona, 4/6 giugno 1987).

⁴⁴ Su Giuseppe Corvaja, cfr. il valido e documentato saggio di Gaetano Cingari, *Un utopista*

Saint-Simon; il suo progetto di *Bancocrazia* mira a creare un potere monopolistico *pubblico* del credito al fine di poter soppiantare quello privato.

4.2. — Placido De Luca, durante il periodo napoletano del suo insegnamento universitario, pubblica i *Principii elementari della scienza economica*⁴⁵, ove la trattazione del credito è svolta nel modo seguente: «Delle cambiali», «Del corso del cambio», «De' banchi di deposito», «Delle banche di sconto e di circolazione», «Soluzionee del problema sul credito bancario» e «Altre precauzioni su queste istituzioni».

Riguardo alle istituzioni bancarie, il De Luca inizia a trattare dei «banchi di deposito»; indi rivolge particolare attenzione alle banche di «sconto» e di «circolazione», che possono essere create da una «associazione di più individui facoltosi, uniti a corpo amministrativo con leggi e regolamenti, sotto la guarentigia e tutela del governo»⁴⁶. Chiarita la natura e la funzione della banca di sconto, il De Luca si sofferma sulla banca di circolazione, che costituisce, nella sua analisi a volte storica, la fase più moderna della evoluzione delle istituzioni bancarie:

«Il problema quindi che son chiamate a sciogliere così fatte istituzioni è doppio: 1. agevolare il risparmio e la cumolazione de' valori [...] al che dapprima i banchi di deposito, specialmente fruttifero, ed or recentemente le casse di risparmio adempiono, sostituendo in luogo del numerario, così sottratto alla circolazione, la carta che lo rappresenta in deposito. 2. Ma questo non bastando, bisognava creare sul credito che gl'individui potevan particolarmente godere, un altro strumento di circolazione, perché appunto a questi uomini che più sanno ispirare fiducia, per l'antecedente osservazione dovea più mancare lo strumento materiale di essa, cioè la moneta. [...] È questo tutto l'enigma che presenta la istituzione bancaria di credito, considerata nel suo apogeo: alla carta a firma privata sostituire una carta a firma pubblica, e non altro»⁴⁷.

È da osservare, infine, che il De Luca tratta del credito agrario di esercizio da erogare a favore dei «coltivatori» i quali debbono «ad epoca determinata soddisfare il pagamento del fitto»⁴⁸.

Giovanni Bruno esordisce come economista nel 1842 trattando del credito e, in modo particolare, delle Casse di risparmio⁴⁹; conclude nel

dell'Ottocento: Giuseppe Corvaja, in ID., *Problemi del Risorgimento meridionale*, Messina-Firenze, D'Anna, 1965, pp. 79-152.

⁴⁵ Cfr. PLACIDO DE LUCA, *Principii elementari della scienza economica*, Napoli, 1852.

⁴⁶ Cfr. DE LUCA, *Principii elementari*, cit., p. 98.

⁴⁷ Cfr. DE LUCA, *Principii elementari*, cit., p. 98 e 99.

⁴⁸ Cfr. DE LUCA, *Principii elementari*, cit., p. 104.

⁴⁹ Cfr. GIOVANNI BRUNO, *Sul vantaggio e progresso delle Casse di risparmio e sui mezzi d'istituirle in Sicilia*, Palermo, I ed. 1842, II ed. accresciuta e corretta in «Giornale di statistica», 1852, pp. 1-107. Cfr. anche ANNA LI DONNI, *Il contributo di Giovanni Bruno alla istituzione della Cassa di Risparmio in Sicilia*,

1859-62 la trattazione della teoria economica con *La scienza dell'ordinamento sociale ovvero una nuova esposizione dell'economia politica*⁵⁰, ove ampio spazio è dedicato al credito e alle istituzioni bancarie (Gli scritti del Bruno posteriori al 1862 saranno dedicati principalmente ai problemi dell'economia siciliana).

Non è possibile riferire sia pure in modo sintetico sulla trattazione che fa il Bruno delle istituzioni bancarie e delle varie forme di credito; ci limitiamo a sottolineare quello che costituisce innovazione teorica rispetto agli altri economisti istituzionali, già esaminati, pur tenendo presente che nel 1858 è pubblicata la classica opera del Ferrara⁵¹, amico e compagno di lotta politica del Bruno.

La Cassa di risparmio, che non costituisce una novità nella cultura degli economisti siciliani (⁵²), è ampiamente delineata con riferimento alla nascente questione sociale.

«Inoltre lo spirito di previdenza, che sa destare codesta salutare istituzione, ingenera un mutamento radicale nella vita intima del popolo, e nei costumi delle generazioni che succedono. [...] Siffattamente le casse di risparmio rialzando il proletario alla condizione di capitalista, dimezzando perciò le classi grame e improduttive, mentre giovano alla conservazione dell'ordine sociale, producono eziandio dei vantaggi rimarchevoli nelle finanze nazionali e municipali»⁵³.

Nelle banche di sconto vi è tra l'altro una particolare difficoltà che «sta nel saper determinare la quantità dei biglietti che si presenta giornalmente, onde mantenere una coerente proporzione tra la riserva metallica, e il valore dei biglietti che domandano la conversione in effettivo, di modo che la banca non si trovi giammai imbarazzata a corrispondere al rimborsamento»⁵⁴.

Nella trattazione del credito su beni mobili il Bruno compie una analisi evolutiva, che va dai Monti di Pietà – «fondati in Italia, dal 1462 al 1490, nelle città di Perugia, di Savona, di Mantova e di Firenze»⁵⁵ – alle più recenti forme costituite dai «Warrants»⁵⁶.

comunicazione presentata al Convegno «Credito e sviluppo economico in Italia dal Medio Evo all'età Contemporanea», (Verona, 4/6 giugno 1987).

⁵⁰ Cfr. GIOVANNI BRUNO, *La scienza dell'ordinamento sociale ovvero nuova esposizione dell'economia politica*, vol. I-II, Palermo, 1859-62.

⁵¹ Ci si riferisce alla *Introduzione* ai vol. V e VI della seconda serie della «Biblioteca dell'economista» (Torino, Utet, 1857), ove tra l'altro a pag. CXCIX il Ferrara sottolinea la *produttività del credito*.

⁵² Cfr. SALVATORE VIGO, *Modo di stabilirsi in Sicilia prontamente e con facilità banche di risparmio e di deposito, e di far cessare le gravi usure nei piccoli pegni*, in «Effemeridi scientifiche e letterarie», 1835, tomo XIII, pp. 106-107; CESARE CABELLA, *Utilità delle casse di risparmio, e progetto di una cassa di risparmio nella valle di Catania*, in «Lo stesicoro», anno I, vol. I, fasc. 3, giugno 1835, pp. 271-294.

⁵³ Cfr. BRUNO, *La scienza*, cit., vol. II, pp. 95-96.

⁵⁴ Cfr. BRUNO, *La scienza*, cit., vol. II, p. 135.

⁵⁵ Cfr. BRUNO, *La scienza*, cit., vol. II, p. 146.

⁵⁶ Cfr. BRUNO, *La scienza*, cit., vol. II, p. 154.

Le istituzioni di «credito fondiario» possono sviluppare la loro azione a favore dell'agricoltura se si verificano le seguenti condizioni:

«Laonde a favorire lo sviluppo del credito fondiario rendesi necessaria simultaneamente l'esistenza di mezzi che facciano conoscere il valore libero e netto del pegno che si offre in garanzia, ed i mezzi che rendano facile e poco dispendioso il costringere il debitore in caso d'inadempimento»⁵⁷.

Infine il Bruno si sofferma sul regime – privato o pubblico – delle istituzioni bancarie. L'analisi, molto ampia, è effettuata con riferimento anche alla storia dei principali Paesi europei.

«Da tutto ciò si rileva, o signori, che il monopolio non giova giammai ad alcuni, che nuocendo al maggior numero. Esso, al dire di Roscher, è una imposta prelevata dall'indolenza sull'attività. Certamente che sotto l'impero della libertà non è tutto ammirevole, perché l'uomo non diviene perfetto per esser libero, e non è perciò a sperare l'assoluta perfezione nelle istituzioni umane. La libertà ha i suoi difetti, e come nell'industria è la prudenza e la moralità pubblica che può temperarli, così nelle istituzioni di credito sono queste virtù sociali che possono frenare gli eccessi»⁵⁸.

5. CONCLUSIONE

5.1. – Possiamo fare tre puntualizzazioni che riflettono altrettanti aspetti di una configurazione sistematica del credito. Innanzi tutto dobbiamo tentare di valutare l'apporto arrecato alla teoria del credito da parte degli economisti cattedratici.

Dell'enunciazione, fatta da Vincenzo Emanuele Sergio nella Prolusione del 1779, di trattare della Banca e dei Monti di Pietà, purtroppo non rimane traccia nel corso delle sue lezioni pervenutoci incompleto. Su Paolo Balsamo, invece, si ha un dato certo e significativo che mette in evidenza i suoi limiti. Egli infatti tratta della Banca di deposito che emette «cedole» dietro l'effettivo versamento di monete metalliche; in tale contesto, come è noto, la Banca non assume il carattere di intermediazione del credito, anzi riceve credito dai depositanti senza mai darne⁵⁹.

Con Salvatore Scuderi e meglio ancora con Ignazio Sanfilippo, il credito assume una configurazione chiara e precisa, quale trasferimento interpersonale ed intertemporale di risorse; l'elemento personale tende a declinare e si afferma via via il credito indiretto e, quindi, viene delineata la funzione preminente di intermediazione svolta dalle istituzioni bancarie. Inoltre si

⁵⁷ Cfr. BRUNO, *La scienza*, cit., vol. II, p. 175.

⁵⁸ Cfr. BRUNO, *La scienza*, cit., vol. II, pp. 193-194.

⁵⁹ Cfr. GAMBINO, *Economia creditizia*, cit., p. 28.

tende a delineare sia il moltiplicatore del credito sia la differenziazione delle operazioni in relazione al tempo e all'impiego che si fa del credito stesso per le varie attività economiche. L'opera di Placido De Luca e meglio ancora quella di Giovanni Bruno costituiscono un'ulteriore fase di sviluppo analitico di teorie creditizie già tracciata dal Sanfilippo.

In linea generale è da rilevare che l'esigenza posta dagli economisti non istituzionali (Scrofani, De Welz, ecc.) di dover creare istituzioni bancarie moderne è determinante e decisiva sulla teoria elaborata dagli economisti cattedratici (o istituzionali), anche se questi ultimi hanno rielaborato e diffuso in Sicilia il paradigma della scuola classica, che come è noto è poco aperta alla produttività del credito.

5.2. – Nel contesto politico-economico siciliano l'apporto degli economisti istituzionali è poco incisivo ai fini della creazione di un moderno sistema bancario. Ciò riflette un'ampia problematica storiografica finora inesplorata dell'ultimo periodo borbonico: e cioè il problema della (in)coerenza e della (in)compatibilità tra le finalità della politica economica delineate nella creazione del Regio Istituto d'incoraggiamento da un lato, e quelle della politica finanziaria e creditizia (forte resistenza ad autorizzare l'emissione di carta-moneta in luogo della moneta metallica depositata in Banca) dall'altro.

5.3. – Infine dobbiamo rilevare che il grande patrimonio della cultura economica sul credito – sviluppato in Sicilia per merito di economisti istituzionali (Sanfilippo, De Luca, Bruno) – tende ad esaurirsi subito dopo l'Unità e sarà poco incisiva sulla struttura economica⁶⁰. Inoltre, nella cultura economica degli scrittori meridionalisti della seconda metà dell'Ottocento, la tematica del credito diverrà una notazione molto marginale⁶¹ rispetto ad altre notazioni – latifondo, mafia, ecc. – predominanti nelle loro opere.

⁶⁰ Cfr. GIUSEPPE LO GIUDICE, *Agricoltura e credito nell'esperienza del Banco di Sicilia tra l'800 e il '900*, Catania, Facoltà di Economia e Commercio, 1966.

⁶¹ Cfr. LUIGI DE ROSA, *La rivoluzione industriale in Italia e nel Mezzogiorno*, Bari, Laterza, 1973, p. 92.